

della verità non esiga una fenomenologia della corruzione anche se postula una fenomenologia del male, dell'irrazionale o dell'assurdo, sembra il senso del rimando jamesiano.

Baudelaire «era, nel suo modo di trattare il male, esattamente ciò che Hawthorne non era». La perentoria affermazione liquida il problema e fissa la distanza tra l'americano James e il fran-

cese Baudelaire; è, anzi, una delle riprove più persuasive dell'americanismo di James. Un americanismo, o americanità, che va attentamente considerata là dove più lampanti sembrano farsi le deliberate incomprensioni, e che mai, forse, si configura meglio che nel James «europeo» e cosmopolita.

CLAUDIO GORLIER

## LINGUE E LETTERATURE ROMANZE

### Trattati di poetica medievali

A chi consulti un commento sufficientemente informato e appena un poco attento ai dati tecnici dell'opera di un poeta medievale, sia questo italiano o francese o iberico, capita spesso d'imbat-  
tersi in parole latine, il cui significato è ben noto soltanto agli specialisti e solitamente non si trova nei dizionari di uso corrente, quali *adnominatio*, *contentio*, *expolitio*, *frequentatio*, *interpretatio*, *repetitio*. Sono, questi e tanti altri del genere, termini propri dell'antica retorica i cui istituti godettero di grande fortuna anche nelle letterature volgari romanze. Il lettore moderno che voglia procurarsi una cognizione approfondita di tali letterature ed essere in grado d'intendere adeguatamente i valori stilistici dei singoli autori, non può ignorare i fondamenti teorici di quell'arte, le regole che essa prescriveva e gli esempi che proponeva all'imitazione degli scrittori. Torna perciò sommamente opportuna la recente pubblicazione presso l'editore Zanichelli di un volume che molto egregiamente riassume la dottrina, nel suo vario configurarsi secondo i trattatisti più autorevoli, situandola nel contesto del pensiero estetico medievale. Il volume, intitolato *La costituzione della poesia nelle artes del XII-XIII secolo*, è opera di Paolo Bagni, un allievo di Luciano Anceschi, ed è il XX della nuova

serie di «Studi e ricerche» della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Va detto preliminarmente che alla sua ricerca erudita concernente un'epoca remota il Bagni ha saputo aggiungere un aspetto di suggestiva attualità procurando di reperire un nesso tra la problematica delle artes e quella sviluppata dalle più recenti poetiche novecentesche. Strumento efficientissimo in questa operazione di recupero non poteva essere altro che il metodo del Curtius, ripensato alla luce delle esperienze del formalismo russo e dello strutturalismo.

Ciò premesso, vediamo ora sommariamente quali sono i testi studiati dal Bagni e quale la sostanza del loro insegnamento. Tutti ricordano di avere incontrato immancabilmente nelle prime pagine di qualsiasi manuale scolastico di storia della letteratura italiana, fra i riferimenti culturali pertinenti all'aspetto tecnico della poesia delle origini, i nomi di Goffredo di Vinsauf, di Matteo di Vendôme e di Giovanni di Garlandia. Sono questi, con l'aggiunta di Eberardo il Tedesco, i principali artigiani dei secoli XII e XIII. I loro trattati più importanti e famosi furono: l'*Ars versificatoria* di Matteo, la *Poetria nova*, il *Documentum de modo et arte dictandi et versificandi* e la *Summa de coloribus rhetoricis* di Goffredo, il *Laborintus* di Eberardo, la *Poetria* di Giovanni. Non è qui il caso di indu-

giare sugli argomenti esposti in ciascuno di essi e neppure sulle peculiarità teoriche proprie di ciascun autore, le quali ultime del resto non sono molto rilevanti dato che tutti gli artigiani medievali attingono alle stesse fonti dottrinarie: il *De inventione* ciceroniano, l'*Ars poetica* di Orazio e la pseudociceroniana *Rhetorica ad Herennium*. In tesi generale si può dire che la tematica delle artes riguarda i canoni tecnici relativi all'elaborazione letteraria dei materiali verbali ed ha per fondamento il presupposto che tre sono i momenti della bellezza della poesia: « la bellezza del contenuto di pensiero, l'eleganza delle singole parole, la qualità dei modi espressivi ». I nuclei essenziali di quella tematica sono, in breve, i seguenti. Per ciò che è della distribuzione della materia, all'*ordo naturalis*, che rispetta la sequenza cronologica degli avvenimenti narrati e quella più ovvia delle parti dell'argomentazione, si oppone l'*ordo artificialis*, che offre la possibilità di uno sguardo retrospettivo sui fatti suscettibile di intense connotazioni affettive e quella di una gerarchizzazione degli argomenti utile ai fini del potenziamento della loro efficacia dimostrativa. Naturalmente, fra i due quello raccomandato è il secondo che comporta una più ricercata strutturazione dell'opera. Quanto allo svolgimento del tema, esso può seguire le regole dell'*amplificatio* oppure quelle dell'*abbreviatio*. Di gran lunga preferita è nelle artes l'*amplificatio* che determina il prevalere nell'opera della parte ornamentale su quella strutturale. Essa consente allo scrittore di esibire meglio il suo virtuosismo tecnico valendosi di numerosi procedimenti più o meno complicati quali l'*interpretatio* (traduzione in altri termini), l'*exclamatio* (apostrofe), la *comparatio* (o *collatio* o *similitudo*: introduce elementi esterni al discorso), la perifrasi, la prosopopea, la descrizione (di persone, di cose, di eventi), la digressione. Pochi sono invece i procedimenti dell'*abbreviatio*: l'enfasi (si fa intendere con essa più di quanto si dice), l'abla-

tivo assoluto, il sottinteso, l'asindeto e qualche altro. Di carattere meramente contenutistico attinente al rango dei personaggi e alla natura dei fatti narrati è il criterio che distingue i livelli stilistici in elevato, mediano e umile. In ordine allo stile, pertanto, l'iniziativa dell'autore si attua non tanto nella scelta, condizionata dall'argomento, quanto nell'abbellimento di esso. L'opzione da fare al riguardo è fra gli artifici dell'*ornatus facilis* e quelli dell'*ornatus difficilis*: il primo si avvale dei *colores rhetorici* (figure di parola e di pensiero), il secondo dei tropi (metafora, metonimia, sineddoche, ecc.).

Come si collocano questi principi di poetica nella cornice della cultura medievale? È in risposta a tale quesito che il Bagni fornisce il contributo più originale, perché nelle altre parti la sua ricerca si muove sulla scia del Faral, massimo studioso delle artes dei secoli XII e XIII. In un succoso capitolo dedicato alla « situazione della poetica » egli dimostra persuasivamente come l'ars poetica, complesso organico di norme istituito in funzione della creazione poetica ma anche dell'interpretazione e della valutazione della poesia, si sia conquistato nel corso del secolo XII un suo spazio teoretico all'interno del Trivium, fra la grammatica e la retorica. A tale conquista contribuiscono, episodicamente o con riflessioni sistematiche, Pietro Abelardo e Giovanni di Salisbury, Bernardo Silvestre e Alano di Lilla, Bernardo di Chiaravalle e Ugo di S. Vittore. Dopo aver descritto esaurientemente la formazione delle artes dei secoli XII e XIII, il Bagni accenna appena, perché non rientrava nel piano della sua ricerca, all'incidenza pragmatica di esse sul piano concreto della produzione letteraria, ma non omette di rilevare che quella incidenza fu assai più notevole sulle letterature volgari che su quella mediolatina. A farsene un'idea basta por mente al fatto che, ad esempio, la contrapposizione tecnica di *ornatus facilis* e *ornatus difficilis* è all'origine di quella provenzale fra *trobar leu* e *trobar clus* e di tutte le successive reviviscenze di questa, fino ai nostri giorni, nella poesia europea.

GIORGIO CHIARINI